

Società pesarese di studi storici

Giulio Perticari filologo e patriota

a cura di
Francesco Sberlati
Riccardo Paolo Uguccioni

il lavoro editoriale



Società pesarese di studi storici
ATTI

Atti del convegno di Pesaro (7 e 8 ottobre 2022)

Comitato scientifico
Francesco Sberlati (presidente)
Arnaldo Bruni
Renzo Cremante
Paola Maria Carmela Italia
Riccardo Paolo Uguccioni

Con il patrocinio di
Consiglio regionale della Regione Marche
Giunta centrale per gli studi storici, Roma

Università degli studi di Bologna
(dipartimento di Filologia classica e Italianistica)
Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

In collaborazione con
Comune di Pesaro

Ente Olivieri-Biblioteca e Musei Oliveriani
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Con il contributo di
 **BCC BANCA PESARO**
GRUPPO BCC ICCREA

© 2023 Società pesarese di studi storici

Il lavoro editoriale, Ancona
via Astagno, 66 - Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

ISBN CARTACEO 9788876639807
ISBN E-BOOK 9788876639814

Introduzione

All'idea di un convegno su Giulio Perticari lavoravamo da tempo non solo in previsione del 200° della morte (1822-2022), ma anche perché il suo nome interviene solidamente nella toponomastica di Pesaro, forse più elusivamente nella coscienza e nella percezione dei cittadini; la sua fama meritava dunque di essere rievocata e approfondita ¹.

In verità, per il bicentenario di Giulio Perticari ci sono già state altre iniziative tra gaiezze e memoria. Nel giugno 2022 si sono svolte a Pesaro – fra Biblioteca Oliveriana, Museo nazionale Rossini e Orti giuli – letture a tema, “quadri viventi”, danze, momenti musicali, aperture straordinarie e altri eventi, tra cui un'importante mostra in Oliveriana; poi a Sant'Angelo in Lizzola (Città di Vallefoglia) alla Fonte dei poeti, al teatro Branca e in altri luoghi si sono susseguite relazioni, incontri conviviali, esposizioni e letture; infine il 26 giugno a San Costanzo, dove Giulio si era spento esattamente duecento anni prima, altre letture, conferenze, musiche e visite guidate.

Il nome di Giulio Perticari correda la toponomastica di Sant'Angelo in Lizzola e di San Costanzo, e a Pesaro si ammirano una sua statua nella centrale piazza del Popolo, un busto e un bassorilievo nel cenotafio della chiesa di San Giovanni, un altro busto marmoreo alla sommità degli Orti giuli, i giardini pubblici che, a lui dedicati nel 1830, da lui prendono nome. A Pesaro ci sono anche una scuola Perticari, risalente ai primi del Novecento e che proprio all'illustre

letterato è stata dedicata, e una via Peticari, che deve il nome all'essere adiacente al palazzo di famiglia ².

Insomma, un nesso non effimero lega Giulio a queste che furono terre d'adozione dei Peticari, peraltro sempre fortemente legati a Savignano, patria delle origini. Questo convegno, con gli atti che qui seguono, ribadisce un antico vincolo di affetto e di interesse.

Riccardo Paolo Uguccioni

presidente della Società pesarese di studi storici

1 Il convegno *Giulio Peticari filologo e patriota* ha beneficiato del patrocinio e del contributo del Consiglio regionale della Regione Marche, rappresentato in apertura dei lavori dal consigliere Nicola Baiocchi, a ciò delegato dal presidente regionale Francesco Acquaroli; si è inoltre avvalso del patrocinio della Giunta centrale per gli studi storici (Roma), dell'Università degli studi di Bologna (dipartimento di Filologia classica e Italianistica) e dell'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". Il convegno si è svolto in collaborazione con il Comune di Pesaro, che cortesemente ha ospitato le due tornate nella sala del Consiglio; con l'Ente Olivieri-Biblioteca e Musei Oliveriani, il cui patrimonio documentario è fondamento di ogni studio in queste terre, e non solo; con la Fondazione Cassa di risparmio di Pesaro, che ha sostenuto la pubblicazione degli atti. A tutti va il nostro sentito ringraziamento, come pure alla Banca di Pesaro-Credito Cooperativo che cordialmente appoggia tutte le attività della Società pesarese di studi storici.

2 Va in proposito ricordata l'opera del concittadino Franco Signoretti, che quella dimora nobiliare ha recuperato con un restauro filologico armonizzato alle vigenti norme di sicurezza: un'operazione che ha restituito alla città un prestigioso palazzo ora deputato a ospitare un centro studi e una biblioteca specializzata. Anni fa Franco Signoretti sostenne pure una prima ricognizione sistematica del fondo archivistico Peticari, conservato in Oliveriana, che oggi è consultabile grazie a quel suo intervento preliminare e alla successiva inventariazione promossa dalla Soprintendenza archivistica delle Marche. Gliene diamo atto con gratitudine.



Convegno di studi

Giulio Perticari filologo e patriota

Pesaro, sala del Consiglio comunale (g.c.)

Comitato scientifico:

Francesco Sberlati (presidente); Arnaldo Bruni; Renzo Cremante; Paola Maria Carmela Italia; Riccardo Paolo Uguccioni (segretario)

Venerdì 7 ottobre 2022 ore 15,00

presiede **Arnaldo Bruni** (Università di Firenze)

Riccardo Paolo Uguccioni (Società pesarese di studi storici) *Introduzione*

Guido Arbizzoni (Università di Urbino "Carlo Bo") *Giulio Perticari filologo e editore di testi antichi*

Simona Brambilla (Università Cattolica, Milano) *Perticari, tra letteratura e filologia: il progetto di edizione delle Rime di Dante*

Claudia Bonsi (Università degli studi di Milano-Bicocca) *Perticari e Monti lessicografi*

Brunella Paolini (Ente Olivieri-Biblioteca e Musei Oliveriani, Pesaro) *"Perticari per Pesaro. La città che cambia". Appunti su una mostra e un fondo archivistico.*

Sabato 8 ottobre 2022 ore 9,30

presiede **Renzo Cremante** (Università di Pavia)

Francesco Sberlati (Università di Bologna) *Giulio Perticari politico e patriota*

Chiara Agostinelli (Liceo "Mamiani", Pesaro) *Perticari ludens. Occasioni e pratiche di scrittura fra famiglia e accademia*

Sara Lorenzetti (Università di Macerata) *Sondaggi intorno al corpus poetico di Giulio Perticari*

Grazia Calegari (Storica dell'Arte) *Tre statue celebrative di Giulio*

Società pesarese di studi storici

Segreteria presso **Intercontact** via Zongo, 45 - 61121 Pesaro - tel. 0721.26773 - f.gallinari@intercontact.it

In collaborazione con



L'un contro l'altro armati I secoli di Giulio Perticari

di Riccardo Paolo Uguccioni

Gli anni di vita di Giulio Perticari (1779-1822) giacciono su un movimentato tornante della Storia, a cavallo di due secoli nettamente contrapposti. Sul finire del XVIII secolo la città di Pesaro – dove la famiglia Perticari sviluppa interessi, relazioni e rivalità¹, pur rimanendo legata a Savignano, patria originaria – appartiene da più di 150 anni allo Stato della Chiesa. La locale storiografia post-risorgimentale ha volentieri considerato una torpida irrilevante parentesi il lungo dominio diretto della Santa sede, iniziato nel 1631 con la devoluzione del ducato d'Urbino²: le cose non stanno affatto così e un esame approfondito degli scritti e delle controversie del tempo, con particolare accentuazione dalla metà del XVIII secolo, testimonia una società problematica e in vivace fermento, letterata e colta. conservatrice e curiosa, all'interno di fruttuose corrispondenze con il resto d'Italia³.

Certo, qui si addita la ristretta oligarchia cittadina formata dalle famiglie nobili, che siedono in consiglio, e dal clero prelatizio, dove presuli e canonici sono anch'essi normalmente di stirpe nobile⁴, integrata da quelle famiglie borghesi che vivendo *more nobilium* si aspettano di essere prima o poi ascritte – talora con riluttanza – nel consiglio generale⁵. Il quale consiglio si rinnova per guardinga cooptazione: il patriziato che lo compone regge la città – a Pesaro come altrove – sentendosi intermediario fra il sovrano e il resto dei sudditi; la sua stella polare è l'autonomia cittadina fondata sullo statuto comunale e su antichi *pacta deditionis*. Per tradizione e competenze i nobili e i possidenti borghesi, che ai primi tendono ad assimilarsi, si reputano naturalmente preposti a reggere il contado e la città, ne considerano il buon governo come proprio peculiare *munus*⁶. D'istinto si oppongono al «fare novità»⁷.

Ma nel corso del XVIII secolo lo Stato pontificio avvia riforme in direzione di un crescente assolutismo. Sono innovazioni importanti: un catasto generale, l'abolizione di dazi interni, la creazione di una cintura doganale ai confini, ecc. Nei consigli cittadini, il cui cuore è la possidenza terriera, il catasto incontra perplessità e sospetti. Alle élites patrizie quel progetto – un intervento del trono in un ambito che fin lì è stato regolato dalle città stesse in base ai propri statuti e alle proprie usanze – sembra una lesione alla naturale autonomia cittadina ⁸.

L'antico regime, in cui Giulio nasce e si forma, è un mondo di diseguaglianze formalizzate – personali locali giurisdizionali e fiscali – davanti al sovrano, alla giustizia, al fisco. Le codificate differenze di censo e di ceti, che incidono su tanti accidenti del vivere, paiono legittime. Ma intanto, per influsso di nuove letture, taluno prende a criticare questo o quell'aspetto della società contemporanea e nuovi pensieri circolano in salotti e in sociabilità alternative di apparenza arcadica o forse latomica: non necessariamente proposizioni antireligiose, ma talora si levano giudizi e riprensioni verso il governo. A dire il vero nelle città della legazione le oligarchie locali manifestano spesso una «sostanziale sordità nei confronti delle nuove idee», quelle dei *philosophes* d'Oltralpe ⁹. Tuttavia, mentre comincia a esser nota come «Atene dell'Adriatico» per il fiorire di studi storico-antiquari ¹⁰ e scientifici ¹¹, di collezioni ¹² e di accademie ¹³, Pesaro è percorsa da quel che è stato felicemente definito «illuminismo di frontiera», di solito acconciato nelle maniere amabili della conversazione civile e nelle forme più pungenti della polemica letteraria. Quelle linee di pensiero si irradiano sotterranee per decenni e a fine secolo proromperanno come un fiume carsico ¹⁴. E nel 1797, all'indomani dell'invasione francese, non saranno pochi i *partitanti* delle nuove idee.

* * *

La seconda metà del secolo XVIII è inquietata da indizi di squilibrio sociale ed economico. Nella società di antico regime l'agricoltura è la fonte primaria della ricchezza, e il commercio dei cereali ne costituisce – non senza problemi ¹⁵ – il cuore. Già prima della nascita di Giulio si sono succedute crisi annonarie, e nel 1791 a Fano esplose un'aperta rivolta popolare «per aver accresciuto il prezzo della farina solita a vendersi a conto pubblico sotto le logge e calato

il peso del pane»¹⁶. In quel momento Giulio ha dodici anni, studia proprio a Fano nel collegio San Carlo: chissà cosa gli sarà giunto di quel tumulto, che comunque nasce da un problema per lui remoto.

A rendere inquieto l'ultimo quarto del XVIII secolo si accende poi la questione del catasto. A Pesaro dal 1690 è in vigore un catasto redatto dalla città stessa sia sul proprio territorio che su quello delle comunità soggette del contado su base di *assegne*, dichiarazioni giurate dei proprietari¹⁷. Ma da allora si sono accentuati due fenomeni che hanno ridotto la base imponibile delle tasse *comunitative*, ovvero comunali, e di quelle *camerali*, che spettano allo Stato: il dilatarsi della proprietà ecclesiastica e l'espansione della proprietà cittadina nei castelli.

Un cenno su entrambi.

Nel corso di un secolo, a Pesaro e contado i beni ecclesiastici – fiscalmente esenti¹⁸ – sono più che raddoppiati («Se progrediscono, tutto de' preti e nulla il secolare», è una memorabile invettiva di quegli anni¹⁹). Si tratta di donazioni devote ma soprattutto di abusi, causati dal gran numero di chierici che avendo gli ordini minori vestono da laici ma si ricordano di appartenere alla Chiesa al momento delle tasse; dai *familiars* del Sant'Uffizio, esenti; dai *sindaci* (cioè amministratori laici) di monasteri e conventi, che poi pretendono le stesse immunità di cui gode il cenobio. Stratagemmi elusivi insomma, leciti in punto di diritto ma avvertiti come iniqui, cui si sommano i patrimoni sacri (esenti anch'essi) eretti da famiglie possidenti a favore di un ecclesiastico membro della famiglia stessa. Il consiglio generale è spesso in lite con il clero per ragioni fiscali²⁰, ma i suoi stessi membri volentieri si avvalgono delle predette esenzioni. Sicché, davanti a così vasta elusione, «i proprietari borghesi, i contadini e il popolo delle città finiscono per essere quasi sempre gli unici contribuenti»²¹.

L'altro problema concerne i castelli. Alle comunità del contado non è lecito tassare le proprietà dei cittadini comprese nel loro territorio: le quali sono *collettate*, ovvero pagano le imposte, nel luogo di residenza del proprietario. Si è creato così un forte squilibrio, perché sempre meno seminativi e boschi appartengono ai *terrazzani* dei castelli, e sempre di più ai possidenti della città: un meccanismo fiscale che strema, fino a prosciugarle, le risorse delle comunità soggette²². Quando nel 1777 Pio VI ordina la formazione di un nuovo catasto

generale, uniforme e migliorativo (cioè basato sul criterio fisiocratico della feracità naturale), i castelli pesaresi pretendono un catasto proprio, appoggiati dai parroci di campagna. La congregazione del Buon governo dichiara che «i castelli hanno territorio separato dalla città e separata pure hanno la borsa e tabella economica», ma se ne sdegna la città egemone, reclamando che si è sempre fatto diversamente, dunque è giusto che così si continui a fare. La disputa legale si trascina e assume anche il tratto di pressioni *extra legem* quando i proprietari cittadini licenziano i mezzadri ribelli, che hanno osato alzare la testa ²³. Porrà fine alla contesa solo lo spegnersi dell'antico regime.

Durante il quale dobbiamo ancora ricordare come il commercio della terra sia ostacolato dalle estesissime e inalienabili proprietà ecclesiastiche, dai fedecommissi con cui i patrizi cercano di tramandare intatto il patrimonio avito e dalle grandi enfiteusi sui beni camerali. Intanto carestie si ripetono, acute in pianura, molto gravi nella parte appenninica della legazione ²⁴, da dove muove verso le Maremme una stagionale transumanza umana in cerca di lavoro ²⁵. E sullo sfondo non si perda d'occhio l'universale inasprimento dei patti colonici, stanteché l'aumento demografico indebolisce la forza contrattuale dei mezzadri e precipita gli espulsi dal ciclo agrario nel rango infimo dei *casanolanti* ²⁶. L'agricoltura mezzadrile vien mostrando i suoi limiti: boschi e selve sono intaccati, terre sempre più marginali sono messe a coltura ²⁷ mentre la popolazione aumenta e si sposta lentamente in città ²⁸, dove pii istituti fronteggiano la miseria ²⁹.

Il XVIII secolo decisamente non è un arcadico bosco parrasio. L'adolescente Giulio ne avrà avuto sentore? Sì e no. La sua è una famiglia aristocratica che gode di vaste proprietà, di benefici ecclesiastici e di palazzi di famiglia; suo padre Andrea difende tenacemente (fin troppo, maligna chi non gli vuol bene) gli onori e i privilegi che ritiene congrui al suo rango e a un certo punto si procura pure un titolo comitale e il «feudo nobile e giurisdizionale» di Petrella ³⁰.

Ma Giulio, pur essendo un membro dell'oligarchia cittadina, non è il *giovin signore* tutto cipria e parrucca dell'antifresi del Parini: al contrario, ne conosciamo la dedizione allo studio in molteplici ambiti (diritto, filosofia, scienze, lingue antiche e letteratura), e l'impegno civile verso il bene pubblico, che lo porterà ad assumere incarichi diversi in patria, a Savignano prima, più tardi a Pesaro ³¹; e anche a infatuarsi giovanilmente di certe idee d'Oltralpe.